

LA VOCE DELL'ACQUA: storia e storie del torrente San Bernardino (Silvano Paracchini - novembre 2014)

Premessa

Devo dire che ancora oggi, quando le acque del torrente San Bernardino si ingrossano a dismisura, parecchia gente si dispone su ponti o lungo l'alveo per osservare lo spettacolo quasi terrificante, prodotto dall'enorme quantità d'acqua scura in arrivo dalle selvagge e ripide forre del Parco della Val Grande.

Da parecchi anni, tronchi e legnami non scendono più se non quelli sradicati, ma fino al 1825 era più legna che acqua a scorrere verso al lago.



Il tema **BUZZA**, ovvero le piene del torrente San Bernardino con relative flottazioni, ovvero il trasporto del legname con le piene, tagliato dai boschi delle valli del Parco, è stato oggetto di ricerche e scritti da parte di molti storici locali.

Silvano Carnesecchi ha riassunto in una serie di notiziari intitolati **IL TEMPO DELLA BUZZA**, dati ed eventi che a quel tempo gravitavano attorno al fenomeno flottazione.

Ora vorrei invece proporre, in breve, gli elementi necessari a comprendere uno spaccato di vita dei tempi andati.

I Villaggi

Quasi sempre lo storico va alla ricerca di personaggi noti e famosi. Qui si parla di commercianti e boscaioli

I villaggi della Valle Intrasca furono tutti strappati al bosco che ancora oggi li stringe da vicino.

I primi documenti della presenza di varie comunità risalgono agli anni 1000-1100.

La scelta del luogo per la costruzione di case era condizionata dalla presenza dell'acqua e dalla possibilità di allestire **chiosi**, cioè porzioni di terreno da destinare agli orti, che dovevano essere poi protetti da incursioni esterne (animali selvatici e anche ruberie), con staccionate o muri a secco. Da qui nasce il termine **Chiosi o Chiusi**

Altro fattore importante era la disponibilità di avere legna da ardere e da costruzione, nonché appezzamenti per coltivare campi, prati e pascoli.

Inizialmente, le popolazioni degli agglomerati eleggevano dei loro rappresentanti (consoli), il cui compito era di stabilire le regole del vivere comune, risolvere le liti, difendere i confini.

Di mano in mano che gli insediamenti aumentavano, cresceva il problema dei confini, che allora erano delineati solo da elementi naturali come corsi d'acqua, passi montani, o creste dei monti.

Si creava dunque una mancanza di precisione che diventava spesso causa di forti contrasti tra le varie comunità, con pesanti liti a volte fino alle estreme conseguenze

I verbali di quelle liti hanno però permesso agli storici di stabilire alcune date.

Le liti

Intra diventa definito Borgo solo nel 1270.

Successivamente, nel 1393, vengono emanati degli Statuti da Gian Galeazzo Visconti signore di Milano al quale apparteneva il Borgo di Intra.

In base a detti statuti, il vasto territorio della Val Grande e della Val Pogallo veniva assegnato ai comuni di Cossogno, Ungiasca, Miazzina, Intragna e Rovogno.

Cossogno aveva la maggior estensione territoriale e pare che ancora oggi sia uno dei più vasti comuni italiani.

Tre episodi furono particolarmente significativi.

3 aprile 1251

I comuni di Cossogno e Ungiasca, avendo bisogno di denaro, vendono alla comunità di Malesco

buona parte dei loro boschi ai confini della Val Grande.

Il popolo di Cossogno era contro a tale vendita e disertò la **Vicinanza (incontro)** in cui si doveva sottoscrivere l'atto di vendita .

Nonostante ciò, un solo console di Cossogno si recò a Malesco per sottoscrivere l'atto, ma i boschi venduti furono pagati solo in soldini di rame anziché monete d'argento; quando tornò, il console fu massacrato a colpi di zappa.

Tra le varie comunità confinanti c'erano sempre motivi di contrasto per i pascoli, per i tagli dei boschi o per molestie di ogni tipo che trasformarono quelle zone in una specie di territorio di guerriglia.

Nel 1348 prima, nel 1547 poi e ancora nel 1576, i comuni di Cossogno e Malesco firmarono dei trattati di pace, ma le guerre continuarono anche a colpi di archibugio e di altre armi allora disponibili..

L'11 maggio del 1547 il commerciante Pusterla di Intra prende in affitto un bosco dal comune di Malesco per 18 anni. Dopo 4 anni il Pusterla manda una squadra di borraroti (boscaioli) a tagliare legna.

A Cossogno però dicono che quei boschi non sono da tagliare, perchè sono di loro appartenenza e organizzano una spedizione punitiva contro i boscaioli.

Guidati da un Console e armati di archibugi, piombano nella baita dei boscaioli, li bastonano e intimano loro di non tornare mai più.

Nel 1660 invece è la gente di Malesco a sequestrare capre, pecore e legname ai boscaioli di Cossogno. In risposta, gli abitanti di Cossogno ammazzano 6 o 7 pastori di Malesco compreso il casaro.

Come si vede la vita di allora non era per niente facile.

Intra

Intra diventa Borgo solo nel 1270. Il Borgo sorge tra due torrenti: il San Bernardino e il San Giovanni.

E' gestito da una sorta di consiglio comunale la cui la maggioranza era sempre composta dai ricchi commercianti di legnami, i cui proventi derivavano dal taglio di boschi della Val Grande e Val Pogallo.

Tramite la successiva flottazione (mandata del legname a valle attraverso le piene dei fiumi) i tronchi arrivavano poi al lago..

Gli appezzamenti boschivi venivano affittati dai Comuni ai commercianti, per più anni .

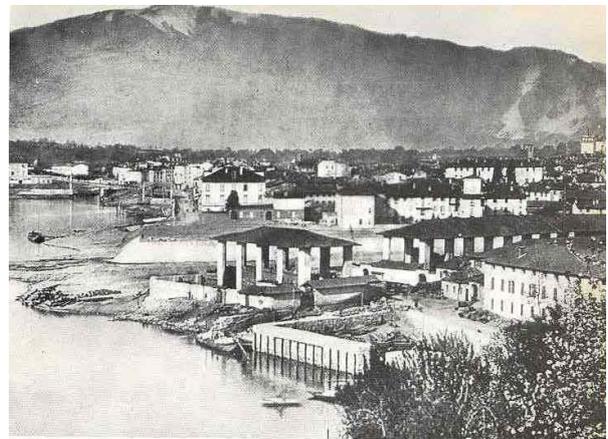
Ad assegnazione boschiva avvenuta, i commercianti trattavano con i **BORRATORI** (boscaioli) per il taglio delle piante in **BORRE** e **BORRETTI** che poi, come detto, venivano portati al lago in periodo di piene (**BUZZE**) o in seguito al rilascio delle acque delle **SERRE**.

Ogni commerciante aveva un marchio distintivo che veniva punzonato sui tronchi prima di buttarli nel torrente.

I vari marchi permettevano quindi ai commercianti di recuperare quanto era di loro proprietà.

Erano frequentissimi infatti i furti di legname. Per limitare i danni ogni commerciante aveva dei controllori che giravano in continuazione tra le cataste per le verifiche del caso e per contrastare i furti.

La flottazione avveniva però solo dal torrente San Bernardino mentre le acque del San Giovanni venivano deviate in canali e rogge e destinate a segherie e altre necessita lavorative.



I magazzini del legname a Intra (foto Pasquale Bossi 1870)

A quell'epoca lungo i torrenti non c'erano argini sicuri per cui, al momento delle piene, oltre ai danni prodotti dagli allagamenti, c'erano quelli ben più gravi provocati dal trascinarsi dei tronchi che travolgevano tutto ciò che trovavano lungo la loro discesa.

A causa di tali danni, sorgevano contrasti a non finire tra gli abitanti del Borgo e i commercianti.

Si pensi cosa poteva essere il lago dopo una delle più grandi piene che riversò nelle acque circa 400.000 borre bloccando ogni tipo di navigazione in particolare la pesca.

Le borre erano tronchi di grosso diametro lunghi 3 metri. I borretti erano invece spezzoni della lunghezza di 180 centimetri.

IL legname, specialmente il faggio, doveva essere portato a terra il più presto possibile pena l'affondamento del medesimo per cui le liti scoppiavano anche per via degli enormi spazi che venivano occupati sulle rive o sui terreni limitrofi. Nei mesi di settembre, ottobre e novembre del 1747 ci furono tre spaventose piene che distrussero gli argini costruiti nel 1671 e 1675. Acqua e legnami allagarono il Borgo; i danni furono notevolissimi e la gente si rifugiò in chiesa. In seguito a tali danni, allora come oggi, il consiglio dei boriosi commercianti si apprestò subito a mandare una lettera-supplica alla Sacra Real Maestà, chiedendo di togliere tasse e gabelle senza però citare l'utile che ne era derivato dalla enorme quantità di legname giunto al lago. Il mondo è sempre uguale.

I contratti e il lavoro dei boscaioli

Allora come oggi i Comuni di montagna erano sempre senza soldi. Per il finanziare i lavori di una certa importanza non rimaneva che affittare appezzamenti di bosco per un certo numero di anni. Ogni appezzamento aveva la sua denominazione in rapporto alla sua localizzazione.



Boscaioli e addetti alla flottazione dell'epoca (da Amico Torrente, 2004)

La valutazione della quantità di piante presenti veniva commissionata a degli intermediari che visionavano i luoghi ed emettevano il loro giudizio che successivamente veniva poi accettato sia dai comuni venditori sia dai commercianti compratori.

Terminato il lavoro dell'intermediario, dai Comuni veniva indetta l'asta di vendita sulla piazza del paese.

Lì si radunavano consoli, popolo e commercianti, si accendeva una candela e l'appezzamento veniva aggiudicato al maggior offerente prima che si spegnesse la candela.

A questo punto il commerciante contattava il capo Borratore a cui affidare il taglio e la successiva flottazione.

I contratti tra il capo-bastone boscaiolo e il mercante veniva sempre ratificato da un notaio

Ecco il riassunto di un contratto avvenuto venerdì 4 agosto del 1600 tra un mercante di Suna e i maestri di bosco di Cossogno: si comincia con la dichiarazione di scarico di ogni responsabilità del commerciante circa gli incidenti, malattie e disgrazie che potrebbero verificarsi nel corso dei lavori.

In questo caso il contratto avrà la durata di 2 anni e per ogni anno i boscaioli avranno l'obbligo di consegnare 15.000 piante al fiume, ridotte in borre, borretti e tagli vari.

A loro spese i boscaioli devono costruire le *sciovende*, ovvero larghi sentieri per il trasporto dei tronchi fino al luogo prescelto per la successiva flottazione e marcare il legname. I mastri boscaioli avevano l'obbligo di tagliare tutte le piante dell'appezzamento.

“Il mercante darà ai boscaioli 2 paioli, quattro badili, quattro zappe, due cunei di ferro per spaccare le borre. Riceveranno per ogni borra soldi 38 (lire 1 e soldi 18). Le borre dovranno essere consegnate integre sane e salve, marcate 1+1 e dovranno essere scorzate cioè senza corteccia.

Firmato notaio Corallo G. F.

A fine dei lavori il mercante regalerà 6 cappelli di feltro del valore di un ducato per cappello.”

Nei paesi limitrofi alla Val Grande vi erano molte squadre di borraratori composte da 10 a 20 elementi gestiti da un capo. Il capo formava la squadra di anno in anno.

All'inizio di stagione sceglieva i boscaioli disposti sulla piazza ad attendere la chiamata (caporalato)

Ogni squadra doveva essere provvista di tutta l'attrezzatura necessaria per l'abbattimento degli alberi e il loro taglio nelle misure standard.

Il taglio dei boschi poteva avere la durata di parecchi anni, tenuto conto che nei mesi

invernali, cioè da metà ottobre a fine marzo, nessun lavoro poteva essere eseguito causa del freddo e della neve.

Per prima cosa i borrhatori dovevano costruirsi una baita e dei ricoveri per i muli che si portavano appresso.

Tra loro c'era un vivandiere che non doveva mai far mancare farina di mais, di miglio, il lardo e il vino. Per la carne catturavano camosci e stambecchi nonché daini e anche trote prese dai torrenti e ruscelli.

Dovevano poi scegliere il luogo adatto a scaricare i tronchi nel fiume e tirare i fili delle teleferiche a sbalzo per il trasporto dei legnami dalle vette. Infine con i primi tronchi tagliati costruivano le *sciovende*.



La raccolta tronchi, in riva al lago a Intra (foto da Ecosistema Verbano)

Lavoravano dall'alba al tramonto con dei brevi intervalli per mangiare sul posto una fetta di polenta e un pezzo di lardo portati dal vivandiere... L'energia veniva dagli zuccheri e dall'alcool del vino che bevevano in gran quantità. Non per niente dopo un po' di tempo si trovavano alcolizzati con conseguenze immaginabili.

Ho fatto in tempo a osservare il lavoro attorno al trasporto di tronchi con filo a sbalzo.

Il cavo in acciaio era del diametro di circa 20 mm. e la stesura permetteva di superare un importante avvallamento.

La lunghezza in quel caso poteva essere di circa 500 mt.

La stesura del cavo veniva fatta attraverso l'impiego di una specie di martinetto e sia alla partenza sia all'arrivo, il cavo veniva fissato a dei grossi tronchi piantati in verticale nel terreno.

Le mandate dei tronchi venivano gestite dal personale di valle il quale batteva con un bastone tre colpi sul cavo per avvisare che tutto era pronto.

Ricevuto il segnale, da sopra facevano partire il carico che scendeva a velocità impressionante con forte sibilo, dato che il tutto viaggiava non su carrucole, ma veniva sospeso al filo con dei ganci ricavati dai rami degli alberi stessi.

Non di rado quei ganci si incendiavano per il forte attrito e spesso anche i carichi venivano persi durante il tragitto.

La stessa teleferica a volte serviva al personale a monte per scendere a valle a fine giornata.

I boscaioli sedevano su dei pezzi di legno; inserivano tra il gancio e il cavo un altro pezzo di legno che serviva da freno e si lasciavano trasportare così sospesi.

Ai boscaioli era anche demandato il compito di spingere il legname in corrente d'acqua con l'impiego di lunghe pertiche, la dove l'acqua formava dei mulinelli e il legname stesso non ne voleva sapere d'andare a valle.

Le serre

Le grandi piogge che determinavano le piene dei torrenti avvenivano in autunno, ma per il trasporto a valle di tutto il legname non erano sufficienti

Per rimediare si costruivano **le serre**, ovvero dighe con tronchi che poi determinavano dei grandi invasi.

Quando l'invaso era stracolmo di legna bastava abbattere un tronco a colpi di mazza, che la serra si autodistruggeva e l'acqua usciva con tutta la sua potenza trascinando a valle il legname precedentemente buttato nell'invaso

Esistevano gli esperti costruttori di serre che venivano ingaggiati, dai commercianti anch'essi sempre con contratto notarile.

Normalmente la serra veniva allestita in luoghi in cui la valle si restringeva tra gole di roccia.

Dato che il numero di borre pagate erano quelle arrivate al lago, prima di aprire la serra i boscaioli si disponevano, come sopra detto, lungo il fiume in zone a loro note per spingere i tronchi in corrente, onde evitare la loro fermata lungo il tragitto.

Allora sul San Bernardino non esistevano ponti, ma solo un paio di guadi e alla foce l'attraversata avveniva tramite un barcone

E' probabile che il giorno dell'apertura della serra venisse in qualche modo comunicato, ma non sempre arrivava a destinazione. Fatto è che più d'una volta sono stati trascinati a valle interi greggi e in un caso, 19 boscaioli che camminavano lungo il fiume per disporsi nei luoghi di cui sopra sono stati spazzati via dall'ondata di piena.

Il Naviglio

Il Naviglio che unisce il lago Maggiore a Milano è stato aperto nel 1368. Con questa specie di autostrada d'acqua, il commercio di legname diretto alla città Milano e cittadine che costeggiavano il canale, aumentò in maniera esponenziale, così come l'estrazione dei graniti della val d'Ossola in particolare dalle cave di Cardezza utili alla costruzione del Duomo di Milano.



Il Naviglio grande – Milano

Diritti degli abitanti dei Comuni attraversati dalle acque del torrente San Bernardino.

Fino a tutto l'800 e ancora in parte del 900 le legna e i legnami erano una ricchezza per i commercianti e una necessità per il popolo.

L'energia generata dalla combustione della legna era una necessità per le famiglie .

La maggior parte degli attrezzi da lavoro, i mobili (arte povera), i carri, le travature e tante altre cose venivano costruite, con l'uso del legname, dai maestri d'ascia.

In alternativa c'era anche il carbone (carbonella) prodotto in montagna dalla combustione parziale

di enormi cataste di legna, ma il carbone aveva un costo non alla portata di tutti.

Per l'approvvigionamento di legna le popolazioni di montagna in qualche modo si arrangiavano, ma per gli abitanti dei borghi situati sulle rive del lago, questo bene prezioso si poteva avere o con l'acquisto o arrangiandosi con ruberie di vario tipo. Ad esempio nel 1220 sulle pendici del monte Rosso non c'era più nemmeno l'ombra di un albero.

Detto questo si può affermare che la legna trasportata dalle BUZZE, oltre a portare ricchezza ai commercianti, permetteva agli abitanti dei Comuni sul cui territorio era localizzato il letto del torrente, di raccogliere consistenti quantitativi di legname.

Tra commercianti e Comuni si convenivano degli accordi per lo più legalizzati, in cui si diceva che gli abitanti potevano appropriarsi dei tronchi rotti, quelli su cui non era leggibile il marchio distintivo, spezzoni vari e tutta la legna che si arenava sulle rive, ed era tanta, per via del repentino ritirarsi delle acque.

La raccolta di questo legname avveniva con regole non scritte ma tramandate da generazione in generazione.

Quando il tronco era ancora in acqua, poteva essere arpionato con un rampone di ferro a forma di alabarda fissato sulla cima di una lunga pertica.

Con la piena, le persone si disponevano al bordo dell'acqua pronti ad arpionare un tronco.

Se per caso il tronco si staccava dall'arpione, il vicino aveva il diritto di provarci lui stesso. Se il pezzo era grande e presentava delle difficoltà per trascinarlo a riva, si chiedeva aiuto e quel pezzo lo si divideva in parti uguali tra coloro che avevano collaborato a trascinarlo fuori dalla corrente.

Il legname che si depositava sulle rive o sui **gabi**, che erano i tratti di fiume sassosi fuori dall'alveo , veniva raccolto e accatastato in loco. Sulla catasta veniva messa una pietra ben visibile la quale stava a significare che la catasta aveva già un proprietario e non la si poteva toccare.

Successivamente, a spalla o con l'ausilio di muli o asini muniti di basto, la legna veniva poi portata presso le abitazioni.

Il legname raccolto dalla Buzza aveva una resa maggiore rispetto a quello tagliato nei boschi. Intanto era di qualità forte ovvero faggio, rovere o castagno e poi era scorzato ovvero privo di corteccia.

Fine dalla flottazione

Come si è detto la flottazione portava sì ricchezza al Borgo, ma immancabilmente produceva forti danni. L'aspetto commerciale era diventato d'interesse di tutte le classi sociali, dai poveri agli amministratori statali.

Il primo tentativo di mettere ordine alla flottazione risale agli Statuti del 1393, poi i Laudi Borromeo del 1563, la Grida Capris del 1753, infine il Manifesto Manieri del 1825 quando il Borgo era già sotto la giurisdizione dei Savoia.

Non fu cosa facile, i commercianti trovavano sempre il modo per fare i loro affari, nonostante venissero tempestati di tassazioni e ingiunzioni di pagamenti per i danni procurati..

Si legge che nessun altro commercio ebbe mai bisogno di tante leggi come ne ebbe bisogno quello del legname, sia per non farlo morire sia per contenere l'aggressività che provocava.

Il fenomeno si può spiegare se si tiene presente:

- Il particolare trasporto del legname del San Bernardino comportava enormi danni in concomitanza delle piene o buzze.
- L'indisciplina dei mercanti che invadevano letteralmente il borgo e il lago, tanto da paralizzare qualsiasi altra attività commerciale
- Il rifiuto dei commercianti di contribuire alle spese di gestione per la manutenzione degli argini sul tratto terminale del fiume.
- La loro ritrosia a pagare la tassa di deposito.
- Il loro sistema "mafioso" per sfuggire alla disciplina delle leggi.

In effetti erano una potenza economica, una lobby di cui facevano parte *Capi d'estimo (24), Notai, Avvocati, Farmacisti, Militari di carriera, qualche Podestà, Sindaci e Consiglieri (12)*, tutti possedevano capitali impegnati nel commercio di legnami o carbone.

Come avviene tutt'oggi, anche allora, grida e leggi venivano sempre emanate a seguito di grandi e disastrosi eventi naturali, nel nostro caso quando le consistenti piogge in montagna determinavano a valle enormi di danni.

Nel 1800 ormai sulle acque del lago navigavano i primi battelli a vapore; industriali stranieri (svizzeri, tedeschi) delocalizzavano nel Verbano, ricco di acque, i loro cotonifici e le altre attività industriali.

Lungo il percorso del San Bernardino si costruivano dighe per centrali elettriche (ancora in esercizio).

Tutte queste attività contrastavano la flottazione che cessava definitivamente con il Manifesto Manieri del 1825.

Non fu un passaggio indolore. Oltre alla chiusura di segherie e l'indotto che la flottazione determinava, c'è stato il problema della sopravvivenza della povera gente nei paesi di montagna che gravitavano attorno alla flottazione. Molte famiglie sono state costrette ad emigrare, in particolare nelle valli ossolane, altre famiglie dovettero trasferirsi all'estero.

Nota conclusiva

Non è da credere che con la fine della flottazione il commercio del legname sia cessato.

I boschi continuavano a essere tagliati, ma il trasporto della legna, era passato dalla via d'acqua alla teleferica.

L'alpe Orfalecchio era divenuta il luogo di concentrazione e primo deposito del legname. Da Orfalecchio partiva una teleferica che superava valli e vette fino ad arrivare a Mergozzo.

Le cronache dicono che alla base della teleferica giungevano fino a mille quintali di legname al giorno.

Il trasporto, per le varie destinazioni, avveniva con carri e cavalli o per via d'acqua attraverso il canale che collega il lago di Mergozzo con il lago Maggiore. Tale canale era usato anche per il trasporto del granito ottenuto dalle cave del monte Orfano.

Anche l'alpe Pogallo era diventata un importante deposito. A quel tempo gravitavano attorno al commercio del legname 300-400 persone; c'era una scuola e una stazione di carabinieri.

